

Teatro

“Qui era qui è” studenti in palcoscenico per ascoltare le storie degli internati

Un'intensa partecipazione emotiva ha accompagnato “Qui era. Qui è”, la lettura scenica proposta ieri al Teatro Verdi in occasione della Giornata della Memoria. Un appuntamento inserito nelle iniziative del Comune di Pordenone accolto con profondo coinvolgimento sia nella replica mattutina per le scuole che nello spettacolo serale aperto al pubblico. Nato come esito di un laboratorio teatrale curato dal Verdi con Alessandro Maione e gli studenti del Liceo Leopardi-Majorana, lo spettacolo ha trasformato lo storico lavoro dell'Istituto sulle Pietre d'Inciampo in un'esperienza scenica essenziale e toccante.

«Questo percorso rappresenta un esempio concreto di come la scuola possa dialogare in modo profondo e continuativo con le istituzioni culturali del territorio», spiega la dirigente scolastica Rossana Viola. «Il progetto sulle Pietre d'Inciampo, che da anni caratterizza l'impegno del Liceo Leopardi-Majorana, ha trovato nel rapporto con il Teatro Verdi una nuova fase di sviluppo proponendo un'autentica esperienza di crescita civile e culturale per gli studenti». Prima dello spettacolo sono intervenuti anche il Presidente del Verdi Giovanni Lessio e l'Assessore comunale all'Istruzione Pietro Tropeano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEATRO VERDI Il pubblico ha assistito alle letture sceniche dei racconti dei deportati pordenonesi nei campi di prigionia e di sterminio

Anche febbraio è un mese di grandi appuntamenti nel Nord Est. Il vincitore del Premio Ubu libanese-québécois Wajdi Mouawad a Padova

A Venezia la fiaba di Sollima e De Cataldo Stand up a Udine, Bassano e Mestre

Ci siamo: al via le Olimpiadi Invernali, l'euforia trattenuta nell'attesa della cerimonia di apertura il 6. Assieme, al via anche le Olimpiadi Culturali. Già nei Giochi di Olympia dell'antica Grecia accanto alle competizioni sportive trovavano spazio poeti, scrittori e artisti, in un dialogo che univa esercizio fisico, creatività e spirito civico. Pierre de Coubertin, fondatore dei Giochi Olimpici moderni, riconobbe l'alleanza tra sport e arti come una delle fonti del loro prestigio e vitalità.

A partire da Barcellona 1992, l'Olimpiade Culturale è entrata stabilmente nel programma, assumendo forme diverse in ogni edizione: Londra 2012 e Tokyo 2020 ne hanno segnato tappe significative.

Così, prima ancora dell'inaugurazione dei Giochi, il 31 gennaio e 1 febbraio al Teatro Malibran (teatromalibran.it) di Venezia ecco il primo appuntamento, la fiaba musicale *Piccolo orso e la montagna di ghiaccio*, firmata da due autori come lo scrittore e premiato sceneggiatore Giancarlo De Cataldo, che ricordiamo in *Cronache criminali* alla Rai; e uno fra i maggiori compositori e violoncellisti, Giovanni Sollima, già al Malibran tre anni fa con *Acqua profonda*. I due fratellini *Piccolo Orso e Piccola Orsa* vivono al Polo Nord, ma a causa del grande caldo l'iceberg su cui si trovano si rompe e Piccola



Al Teatro Malibran di Venezia arriva la fiaba musicale *Piccolo orso e la montagna di ghiaccio*, firmata da Sollima e De Cataldo

Orsa viene portata via dalle onde. L'obiettivo è la sensibilizzazione dei più piccoli sul tema dello scioglimento dei ghiacciai, di cui il prossimo 21 marzo ricorre la Giornata Mondiale. Partner dello spettacolo è l'Istituto di Scienze Polari del Cnr. La Montagna di ghiaccio non sarà uno sfondo passivo davanti a cui i personaggi agiscono, ma una delle protagoniste; viva, sof-

fre, gioisce e le sue azioni cambieranno il corso della vicenda. Ci saranno naturalmente recite per le scuole, alla mattina; anche al Teatro Verdi (teatroverdi.pordenone.it) di Pordenone, il 10-11.

Sempre per l'Olimpiade Culturale dal 5 all'8 al Teatro Del Monaco (teatrostabileveneto.it) di Treviso un'altra prima assoluta, *Mirandolina*, riscrittura della *Locan-*

diera di Goldoni da parte di una fra le voci più potenti e originali del teatro irlandese, Marina Carr. «Due storie con alcuni punti di contatto, ma è nel presente che la vicenda si svolge», chiarisce l'autrice. La protagonista – interpretata dalla giovane Gaja Masciale (di recente nel film *Duse*) – lavora in una locanda a Dublino. È inquieta, una femminista, si batte contro le “gabbie”

in cui è nata; le giovani non sono mai state così in pericolo o in balia delle bugie che vengono loro propinate. Altre date a Venezia (Teatro Goldoni, 13-15), Padova (Teatro Verdi, 17-22), Verona (Teatro Nuovo, 24 febbraio-1 marzo).

Buona occasione da oggi al 1 febbraio al Teatro Verdi (teatrostabileveneto.it) di Padova di ascoltare la voce di un'altro maggiore dram-

maturgo, il libanese-québécois Wajdi Mouawad, Premio Europeo per la Drammaturgia 2021, insignito “per la potenza poetica e l'umanesimo della sua drammaturgia, che affronta i grandi traumi della storia contemporanea con risonanza europea”. In scena *Come gli uccelli*, una riflessione toccante e profonda sull'amore, l'incontro e l'identità, che racconta l'incontro tra Eitan, giovane di origine israeliana, e Wahida, ragazza di origine araba; premio Ubu (il nostro maggiore) 2024 come Miglior Testo Straniero. Anche l'8 marzo al Teatro Palamostre (cssudine.it) di Udine e al Teatro Civico (teatro-civico.schio.net) di Schio il 10 marzo.

Cambiamo decisamente atmosfera (è anche Carnevale) e andiamo il 30 gennaio al Gran Teatro Geox (zedlive.com) di Padova per uno dei volti più seguiti della stand up, Luca Ravenna, con il nuovo spettacolo *Flamingo*, fresco di debutto. Dopo il successo in teatro di *Red Sox* – oltre 75 mila spettatori – e del podcast *Cachemire* su *Prime Lol – chi ride è fuori*, qui metterà in campo il suo sguardo ironico e dissacrante sull'attualità e una componente di storytelling personale. Altre date a Nord Est il 31 al Teatro Giovanni da Udine (teatroudine.it), il 7 febbraio alla CMP Arena (di Bassano, il 13 al Teatro Corso (teatrocorso.it) di Mestre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONCERTO A PORDENONE

Il sinfonismo europeo con i volti romantici di Chopin e Čajkovskij

La Luzerner Sinfonieorchester domani al Teatro Verdi
Diretta da Michael Sanderling, al piano Nikolai Lugansky



Il celebre pianista Nikolai Lugansky domani al **Verdi di Pordenone**

La Luzerner Sinfonieorchester, una delle più antiche e prestigiose orchestre sinfoniche europee, sarà ospite domani del **Teatro Verdi di Pordenone**, alle 20.30, per un concerto che celebra due visioni opposte del Romanticismo, due modi radicalmente diversi di intendere il destino, la voce interiore e il dramma dell'esistenza:

Sotto la direzione di Michael Sanderling, con la partecipazione del grande pianista russo Nikolai Lugansky, l'orchestra presenterà un repertorio che accosta Chopin e Čajkovskij, intrecciando cantabilità lirica e tensione sinfonica, intimità poetica e dramma universale. Fondata

oltre due secoli fa, la Luzerner Sinfonieorchester è la più antica orchestra sinfonica della Svizzera e rappresenta oggi una delle realtà musicali più dinamiche del panorama europeo. L'ensemble si distingue per qualità esecutiva, ampiezza di repertorio e una costante attenzione alla contemporaneità, senza mai rinunciare alla profondità del grande sinfonismo ottocentesco.

Il programma di **Pordenone** si aprirà con il "Concerto n. 1 in mi minore op. 11 per pianoforte e orchestra" di Chopin, pagina emblematica del giovane compositore polacco e manifesto di un nuovo modo di intendere il rapporto tra solista e orchestra. Qui il pianoforte è protagonista assoluto, voce lirica e sognante che piega l'orchestra al proprio mondo interiore. A dar voce a questo universo sarà Nikolai Lugansky, interprete di riferimento del repertorio romantico.

Di segno opposto la seconda parte del programma, affidata alla "Sinfonia n. 4 in fa minore op. 36" di Čajkovskij, una delle opere più intense e drammatiche del compositore russo. Il celebre motivo iniziale degli ottoni diventa il simbolo di un destino implacabile, che attraversa l'intera partitura fra slanci visionari e momenti di struggente lirismo. —

La Luzerner Sinfonieorchester con Nikolai Lugansky

-Due visioni opposte del Romanticismo, due modi radicalmente diversi di intendere il destino, la voce interiore e il dramma dell'esistenza: è questo il cuore del concerto che vede protagonista la Luzerner Sinfonieorchester, una delle più antiche e prestigiose orchestre sinfoniche europee, ospite del Teatro Verdi di Pordenone in esclusiva regionale.

L'evento sinfonico - ultimi posti disponibili in Terza Galleria - è per sabato 31 gennaio, alle 20.30, quando sul palco del Verdi saliranno la Luzerner Sinfonieorchester sotto la direzione di Michael Sanderling, con la partecipazione del grande pianista russo Nikolai Lugansky, in un programma che accosta Fryderyk Chopin e Pëtr Il'ic Cajkovskij, intrecciando cantabilità lirica e tensione sinfonica, intimità poetica e dramma universale.

Fondata oltre due secoli fa, la Luzerner Sinfonieorchester è la più antica orchestra sinfonica della Svizzera e rappresenta oggi una delle realtà musicali più dinamiche del panorama europeo, capace di coniugare una solida tradizione con una forte vocazione internazionale.

L'ensemble si distingue per qualità esecutiva, ampiezza di repertorio e una costante attenzione alla contemporaneità, senza mai rinunciare alla profondità del grande sinfonismo ottocentesco.

Il concerto di Pordenone si apre con il Concerto n. 1 in mi minore op. 11 per pianoforte e orchestra di Chopin, pagina emblematica del giovane compositore polacco e manifesto di un nuovo modo di intendere il rapporto tra solista e orchestra.

Qui il pianoforte è protagonista assoluto, voce lirica e sognante che piega l'orchestra al proprio mondo interiore, trasformando il concerto in un racconto intimo, elegante e

profondamente poetico.

A dar voce a questo universo è Nikolai Lugansky, interprete di riferimento del repertorio romantico, celebre per un Chopin "caldo e lirico", capace di unire raffinatezza timbrica, profondità espressiva e naturalezza del fraseggio.

Il Concerto op. 11 segna una svolta decisiva nella storia del genere: non più dialogo paritario, ma affermazione di un io poetico che trova nel pianoforte il proprio linguaggio privilegiato, tra voli melodici, belcanto strumentale e una scrittura pianistica di sorprendente immaginazione. Di segno opposto la seconda parte del programma, affidata alla Sinfonia n. 4 in fa minore op. 36 di Cajkovskij, una delle opere più intense e drammatiche del compositore russo. Il celebre motivo iniziale degli ottoni diventa il simbolo di un destino implacabile, che attraversa l'intera partitura tra slanci visionari e momenti di struggente lirismo. La Quarta Sinfonia rappresenta per Cajkovskij una tappa fondamentale di maturità: un'opera più strutturata ed evoluta rispetto alle precedenti, capace di coniugare potenza drammatica e raffinatezza timbrica. A guidare questo intenso viaggio musicale è Michael Sanderling, direttore principale della Luzerner Sinfonieorchester, interprete riconosciuto per la sua lettura rigorosa e profonda del grande repertorio sinfonico, che unisce chiarezza strutturale, tensione narrativa e attenzione al dettaglio timbrico. Un concerto che mette in scena, in una sola serata, il grande dilemma del Romanticismo: da un lato l'io che canta e si afferma, dall'altro l'uomo che si confronta con il destino. Un appuntamento di altissimo profilo artistico che conferma il Teatro Verdi di Pordenone come luogo di riferimento per la grande musica sinfonica internazionale. Come di consueto, il "Caffè Licinio" sarà aperto dalle 19.00 per un aperitivo o per un buffet pre-spettacolo. Si può prenotare a: biglietteria@teatroverdipordenone.it



“Cenerentola”, Rossini fra passato e presente

SCUOLE

E ntrare nel mondo dell'Opera lirica può essere un gioco, un racconto, un incontro inatteso, come dimostra lo spumeggiante e raffinato “Cenerentola. Rossini all'Opera”, spettacolo prodotto da Fondazione Teatro Ragazzi di Torino, in scena domenica, alle 16.30, al Teatro Verdi di Pordenone, all'interno del cartellone Anni Verdi. Al centro della scena c'è Gioachino Rossini, colto nella quotidianità del suo lavoro: geniale, travolto dagli impegni, ironico, goloso, a tratti pigro, immerso in un mondo sonoro che sembra nascere direttamente dalle parole. «Non c'è musicista più adatto di Rossini - racconta uno degli autori, Pasquale Buonarota - a mettere in rilievo come la parola contenga già in sé la musica, nel ritmo e nell'intonazione. In lui la parola è melodia, ma anche puro suono».

PROTAGONISTI

Accanto a Rossini prendono vita le parole, incarnate dal librettista Jacopo Ferretti, e il Canto, rappresentato da Angelina, una giovane ragazza dei giorni nostri che sta facendo le pulizie in teatro. È proprio lei, figura contemporanea e concreta, a diventare il ponte tra passato e presente, aiutando i due artisti ottocenteschi a intrecciare musica, parole e voce in un'opera destinata a diventare celebre: Cenerentola ossia il trionfo della bontà.

Tre personaggi che si muovono come fili di una trama poetica e surreale, dando vita a qua-



ATTORE Pasquale Buonarota

dri comici ed emozionanti, in sintonia con la musica del maestro pesarese.

In scena gli attori-autori Pasquale Buonarota e Alessandro Pisci e l'attrice Mirjam Schiavello. La parte musicale è affidata al pianista Diego Mingolla, che firma anche l'adattamento, mentre la regia è di Nino D'Introna. “Cenerentola. Rossini all'Opera” fa parte del progetto Favole in Forma Sonata, un percorso di avvicinamento alla musica che mette in dialogo le forme classiche con la narrazione teatrale. Un'esperienza pensata per avvicinare bambini e adulti all'opera lirica con leggerezza e profondità. È questa la vocazione di Anni Verdi: riconoscere nei più piccoli gli spettatori futuri, ma anche il pubblico del presente, capace di emozionarsi e comprendere. Perché l'opera, come le fiabe, può parlare a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema muto

“The Cameraman” di Buster Keaton accompagnato dalla Zerorchestra

Un capolavoro del cinema muto, una colonna sonora dal vivo e un anniversario importante: sabato 7 febbraio, alle 20.45, il Teatro Pasolini di Casarsa ospita The Cameraman (Usa, 1928) con Buster Keaton, per la regia di Edward Sedgwick, in una speciale proiezione con accompagnamento musicale dal vivo dalla Zerorchestra. L'evento celebra i 30 anni dalla nascita dell'ensemble, che ripropone per l'occasione la partitura composta allora dal maestro Bruno Cesselli, oggi rivisitata e rinnovata, mantenendo intatta l'idea originale: far dialogare musica e immagini in tempo reale, restituendo al pubblico l'esperienza autentica del grande cinema muto. The Cameraman è anche un film sorprendentemente moderno: una riflessione sul cinema e sul suo rapporto con la realtà, capace di alternare gag irresistibili e momenti di sottile malinconia. Memorabile la scena in cui Keaton, davanti alla cinepresa, interpreta da solo tutti i ruoli di una partita di baseball, arrivando a “riempire” uno stadio vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concerto di alto livello a Pordenone

I ritmi di danza della Polonia - e di Cracovia in particolare - chiudono il Concerto in mi minore; un concerto dove c'è tutto Chopin: dalle melodie ampie, ai giri armonici inaspettati e misteriosi, alle abilità tecniche che non sono mai fine a se stesse, ma diventano - quasi per miracolo - autentica poesia. Nikolaj Luganskij frequenta da sempre questi territori, a livello assoluto; e sabato sera, li ha riesplorati assieme al pubblico del Verdi di Pordenone.

Virtuosismo, capacità di "cantare", intelligenza di fraseggio e colori: il pianista russo ha messo in luce tutto questo, accompagnato dall'orchestra sinfonica di Lucerna diretta da Michael Sanderling. Che - dopo il bis alla tastiera, riservato ad uno studio dello stesso Chopin - ha completato il concerto con la Quarta Sinfonia di Cajkovskij: un dramma in musica, basato sui contrasti tra le grandi esplosioni orchestrali e i momenti più intimi e raccolti, reso, anche in questo caso, con assoluta perfezione tecnica.



“Re di tutto il perduto”, i versi di Villalta e le note di Scarpa

► Una serata che coniuga poesia e musica dal vivo con pordenonelegge.

POESIA

C'è un luogo, nella parola poetica, dove ciò che sembra perduto continua a parlare. Un luogo che precede la memoria e resiste all'accelerazione del presente, dove il tempo non si misura, ma si ascolta. È da qui che prende forma “Re di tutto il perduto”, l'evento poetico-teatrale che andrà in scena martedì, alle 20.30, nella Sala Palco del Teatro Verdi di Pordenone, in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge.it. Un evento firmato e interpretato dal poeta e

scrittore Gian Mario Villalta, direttore artistico di pordenonelegge, affiancato dal violoncellista Damiano Scarpa: una serata che coniuga poesia e musica dal vivo, e che si iscrive nel percorso condiviso di Pordenone Città della Poesia, progetto che fa della parola poetica una presenza viva e strutturale nella città.

L'evento ripercorre l'Antologia di Villalta, restituendo una summa del suo percorso poetico. È un attraversamento della poesia nella sua dimensione più originaria: la voce. Voce come corpo e come metafora, come dettatura interna dell'autore e come legame profondo che il lettore e l'ascoltatore instaurano con il testo. Una dimensione in cui la poesia diventa spazio di interpretazione del tempo e della memoria, elementi che Villalta pone al cen-



VIOLONCELLISTA Damiano Scarpa

tro della sua riflessione.

«Il perduto - afferma Villalta - è un regno che la parola conosce, perché è da quel regno che proviene». Ma questo territorio originario entra in tensione con il presente: un tempo «mai così veloce in tutta la Storia precedente». «Senza un passato di noi non resta niente, perché siamo la nostra memoria».

È a partire da questa tensione che la serata prenderà forma, affidando alla parola detta e al suono del violoncello il compito di tenere insieme ciò che rischia di disperdersi. Il dialogo con la musica - pagine di Bach, Bloch, Ligeti, Britten, Sollima - non accompagna semplicemente i testi, ma li attraversa, ne amplifica il respiro e ne restituisce la dimensione emotiva e fisica.

L'evento si inserisce nel solco

della collaborazione tra Teatro Verdi e Fondazione Pordenonelegge.it, che insieme contribuiscono a delineare Pordenone come luogo emblematico della poesia contemporanea: non solo attraverso le reciproche proposte artistiche, ma anche attraverso i “segni” incisi nello spazio urbano: dalle poesie scolpite sulla facciata del Teatro, alla recente Piazzetta dei Poeti, naturale estensione all'aperto del Teatro, ora dichiarata mente “poetica”.

«La caratterizzazione di Pordenone Città della Poesia è un atto di fiducia nel potere delle parole, un gesto visionario che unisce rigenerazione urbana e respiro culturale», sottolinea il presidente del Teatro, Giovanni Lessio. «La collaborazione tra il Teatro e Fondazione Pordenonelegge.it rappresenta molto più di una siner-

gia operativa: è un'alleanza culturale sull'identità profonda della città, il primo di una serie di appuntamenti che diventeranno un percorso strutturale sulla Poesia che, a pieno titolo, entra nel dossier della candidatura di Pordenone Capitale della Cultura. La prospettiva è quella di estendere questa collaborazione anche al Progetto Montagna».

«La collaborazione tra due delle realtà culturali più significative della città ha generato sinergie importanti», ribadisce da parte sua il Presidente di Fondazione Pordenonelegge.it Michelangelo Agrusti. «Insieme abbiamo concepito questa serata che già guarda a Pordenone Capitale italiana della Cultura 2027, sempre nel segno del respiro internazionale della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORDENONE

In bilico fra musica e poesia L'antologia di Villalta sul palco del teatro Verdi

C'è un luogo, nella parola poetica, dove ciò che sembra perduto continua a parlare. Un luogo che precede la memoria e resiste all'accelerazione del presente, dove il tempo non si misura, ma si ascolta. Qui prende forma "Re di tutto il perduto", l'evento poetico-teatrale in scena domani, martedì, alle 20.30 nella sala Palco del Teatro Verdi di Pordenone, presentato in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge.it. Un evento firmato e interpretato dal poeta e scrittore Gian Mario Villalta, direttore artistico di pordenonelegge.it, affiancato dal violoncellista Damiano Scarpa: una serata che coniuga poesia e musica dal vivo, e si iscrive nel percorso condiviso Pordenone Città della Poesia, progetto che fa della parola poetica una presenza viva e strutturale nella città.

L'evento ripercorre l'Antologia di Villalta restituendo una summa del suo percorso poetico e confermando la poesia come strumento capace di interrogare il nostro stare nel mondo. È un attraversamento della poesia nella sua dimensione più originaria: la voce. Una dimensione in cui la poesia diventa spazio di interpretazione del tempo e della memoria,



Gian Mario Villalta, direttore artistico di pordenonelegge

elementi che Villalta pone al centro della sua riflessione. «Il perduto è un regno che la parola conosce, perché è da quel regno che proviene», scrive il poeta. Ma questo territorio originario entra in tensione con il presente: un tempo «mai così veloce in tutta la Storia precedente». «Senza un passato di noi non resta niente» chiosa Villalta, «perché siamo la nostra memoria».

Da questa tensione la serata prende forma, affidando alla

parola detta e al suono del violoncello il compito di tenere insieme ciò che rischia di disperdersi. Il dialogo con la musica – pagine di Bach, Bloch, Ligeti, Britten, Sollima – non accompagna solo i testi, ma li attraversa, ne amplifica il respiro e ne restituisce la dimensione emotiva. L'evento si inserisce nel solco della collaborazione tra Teatro Verdi e Fondazione Pordenonelegge.it, che insieme contribuiscono a delineare Pordenone come luogo emble-

matico della poesia contemporanea: non solo attraverso le reciproche proposte artistiche, ma anche attraverso i "segni" incisi nello spazio urbano.

«La caratterizzazione di Pordenone Città della Poesia è un atto di fiducia nel potere delle parole, un gesto visionario che unisce rigenerazione urbana e respiro culturale» sottolinea il presidente Giovanni Lessio. «La collaborazione tra il Verdi e Fondazione Pordenonelegge.it rappresenta molto più di una sinergia operativa: è un'alleanza culturale sull'identità profonda della città, il primo di una serie di appuntamenti che diventeranno un percorso strutturale sulla Poesia che entra nel dossier della candidatura di Pordenone Capitale della Cultura. La prospettiva è quella di estendere la collaborazione al Progetto montagna che da anni brilla tra le iniziative del Verdi nel territorio». «La collaborazione tra due delle realtà culturali più significative della città ha generato sinergie importanti», ribadisce il presidente di Fondazione Pordenonelegge.it Michelangelo Agrusti. «Insieme abbiamo scelto la poesia come linguaggio capace di interrogare il presente, alimentando una narrazione che è unitamente attuale e culturale. Assieme abbiamo concepito questa serata che già guarda a Pordenone Capitale italiana della Cultura 2027, sempre nel segno del respiro internazionale della città». In "Re di tutto il perduto" la poesia torna a farsi voce, corpo e ascolto: un gesto necessario per restare vicini alle radici, «sentire la linfa che scorre», come spiega ancora Villalta. Ingresso libero con prenotazione obbligatoria. www.teatroveridipordenone.it. —

Pordenone - Teatro Verdi: Nikolai Lugansky e Michael Sanderling

Direttore	Michael Sanderling
Pianoforte	Nikolai Lugansky
Luzerner Sinfonieorchester	

| Fryderyk Chopin | Concerto n. 1 in mi minore per pianoforte e orchestra, Op. 11 |

| Pëtr Il'ic Cajkovskij | Sinfonia n. 4 in fa minore, op. 36 |

Capita spesso che in tournée orchestre e direttori, anche tra i più blasonati, mettano il pilota automatico per assestare il tenore della performance su di un'aurea routine che assicuri un buon trionfo senza troppa fatica. Viceversa, il debutto della Luzerner Sinfonieorchester sul palco del Teatro Verdi di Pordenone è stato tante cose, ma niente che assomigli neanche vagamente alla routine. Si è ascoltata invece un'orchestra plasmata con meticolosità dal suo direttore principale, Michael Sanderling, che ha idee forti e non necessariamente allineate alla tradizione, ma soprattutto si è percepito un lavoro di fino a monte, sia nella concertazione, sia nel taglio interpretativo.

Che il direttore riservi un'attenzione particolare per il suono lo si capisce già dalle diverse espressioni dell'orchestra in ciascun movimento nel Concerto n.1 in mi minore di Fryderyk Chopin - con l'incipit ben calcato, l'attacco del Larghetto sbalzato tra le differenze timbriche degli archi e quello del terzo tempo articolato con nettezza - e dal tessuto perfettamente modellato per accogliere le mani benedette di Nikolai Lugansky.

Il quale è, come noto, un solista dalla meccanica spaventosamente perfetta, che pare in grado di controllare il peso delle dita in ogni singola nota e altresì di fraseggiare con

una quadratura che poco concede al sentimentalismo. Non fa dunque uno Chopin da rubacuori, ma più asciutto e assertivo, sottile nella cantabilità come nella gestione della dinamica e giustamente apprezzato dal pubblico in sala.

Nella Sinfonia n. 4 in fa minore, op. 36 di Pëtr Il'ic Cajkovskij, Sanderling ha potuto imporre una cifra più personale, e probabilmente polarizzante nel suo rompere il patto con certe aspettative del pubblico, con equilibri interni soppesati al grammo, fraseggi antiretorici e dinamiche accuratamente calibrate che restituiscono una visione più analitica che appassionata.

È una Quarta sviscerata nella concertazione - che suggestivi i dialoghi tra legni e archi, sempre a fuoco anche nei pianissimi! - e iper-definita, con un'attenzione al dettaglio che tuttavia non estingue il lato più irruente della partitura, ma finisce piuttosto per traslarlo in una chiave modernista: c'è un che di prokofeviano nell'incedere spigoloso e ossessivo del primo movimento, ma ci sono presagi di Novecento anche nell'ironia parodistica dei temi popolareschi del terzo e nel finale affilato.

La fisionomia degli eccellenti Symphoniker di Lucerna li avvicina al filone delle orchestre trasparenti piuttosto che di quelle dense: ne esce dunque un Cajkovskij radiografato, che non esprime un legato cremoso "alla russa" ma che predilige la scomposizione alla fluidità, risultando anche per questa ragione estremamente intrigante.

Successo calorosissimo.

La recensione si riferisce al concerto di sabato 31 gennaio 2026.

Paolo Locatelli



La gatta sul tetto che scotta

A Pordenone il capolavoro di Tennessee Williams: quando la famiglia diventa prigioniera e campo di battaglia. Sotto la lente impietosa di Tennessee Williams, la famiglia non è mai un rifugio, ma un campo di battaglia. Una casa elegante diventa una trappola, i legami si trasformano in maschere, l'amore si confonde con il ricatto.

'La gatta sul tetto che scotta' è uno dei testi più feroci e dolorosi del teatro del Novecento: un'opera che scava nelle ipocrisie domestiche per rivelare, senza sconti, le contraddizioni di un intero sistema sociale.

Questo capolavoro arriva al Teatro Verdi di Pordenone venerdì 6 e sabato 7 febbraio alle 20.30 e domenica 8 febbraio alle 16.30, nell'edizione diretta dal regista Leonardo Lidi, classe 1988, già noto al pubblico pordenonese per una recente e apprezzata messinscena de *Il gabbiano* di Tchekov. Considerato tra i protagonisti più interessanti della scena teatrale italiana contemporanea, Lidi è stato insignito nel 2025 del Premio Hystrio alla regia.

Tutti ricordano il celebre film del 1958 con Paul Newman e Liz Taylor, ma *La gatta sul tetto che scotta* nasce prima di tutto come dramma teatrale.

Un testo che, al di là della sua fortuna cinematografica, ritrova sul palcoscenico la sua forza originaria: rabbiosa, cruda, attraversata da una tensione costante tra tragedia e amarissima commedia. Siamo nel Sud degli Stati Uniti, dentro la casa dei Pollitt.

Il patriarca sta morendo di cancro e attorno al suo letto si consuma una resa dei conti silenziosa: i figli si affrontano per l'eredità, le mogli difendono il proprio posto nel sistema-famiglia, mentre Brick, ex campione di football, si

rifugia nell'alcol per non affrontare un dolore che non riesce a nominare. Accanto a lui Margaret, la 'gatta' del titolo, disposta a mentire pur di non essere espulsa da quel mondo che la giudica solo in base alla sua capacità di diventare madre.

Nella lettura di Lidi, il testo abbandona definitivamente ogni residuo di melodramma per rivelarsi come un crudele e lucidissimo 'presepe vivente', definizione che lo stesso Williams utilizzava per raccontare l'ipocrisia della famiglia tradizionale americana.

In una scenografia bianca e marmorea, che richiama una vera e propria tomba dei sentimenti, i personaggi si muovono come clown tragici, intrappolati in ruoli che non hanno scelto. Lo spettacolo restituisce il testo alla sua verità più scomoda, lontana dalle edulcorazioni del cinema.

«Quando ho letto sui giornali il ritornello della donna che deve sentirsi realizzata solo in quanto madre - afferma il regista - ho deciso di rispondere con *'La gatta sul tetto che scotta'*. Margaret dovrà fingere una gravidanza per non essere espulsa dal sistema-famiglia, per non essere considerata inutile, una creatura che non genera e quindi non esiste». Protagonista dello spettacolo è Valentina Picello nel ruolo di Margaret, affiancata da Fausto Cabra nei panni di Brick e da un cast corale composto da Orietta Notari, Nicola Pannelli, Giuliana Vigogna, Giordano Agrusta, Riccardo Micheletti, Greta Petronillo e Nicolò Tomassini. Picello, recente vincitrice del Premio Ubu come Miglior Attrice/Performer e del Premio della Critica ANCT, dà corpo a una figura femminile fragile e combattiva, simbolo di una società che impone ruoli e nega alternative. Prodotto dal Teatro Stabile di Torino, dal Teatro Stabile del Veneto e dal Teatro Stabile di Bolzano, *'La gatta sul tetto che scotta'* è un affondo potente nelle contraddizioni della famiglia e, attraverso di essa, della società intera.



Il capolavoro di Tennessee Williams al Teatro Verdi

Sotto la lente impietosa di Tennessee Williams, la famiglia non è mai un rifugio, ma un campo di battaglia. Una casa elegante diventa una trappola, i legami si trasformano in maschere, l'amore si confonde con il ricatto. "La gatta sul tetto che scotta" è uno dei testi più feroci e dolorosi del teatro del Novecento: un'opera che scava nelle ipocrisie domestiche per rivelare, senza sconti, le contraddizioni di un intero sistema sociale. Questo capolavoro arriva ora al Teatro Verdi di Pordenone per un nuovo, atteso appuntamento della programmazione Prosa, venerdì 6 e sabato 7 febbraio alle 20.30 e domenica 8 febbraio alle 16.30, nell'edizione diretta dal regista Leonardo Lidi, classe 1988, già noto al pubblico pordenonese per una recente e apprezzata messinscena de *Il gabbiano* di Cechov. Considerato tra i protagonisti più interessanti della scena teatrale italiana contemporanea, Lidi è stato insignito nel 2025 del Premio Hystrio alla regia. Tutti ricordano il celebre film del 1958 con Paul Newman e Liz Taylor, ma *La gatta sul tetto che scotta* nasce prima di tutto come dramma teatrale. Un testo che, al di là della sua fortuna cinematografica, ritrova sul palcoscenico la sua forza originaria: rabbiosa, cruda, attraversata da una tensione costante tra tragedia e amarissima commedia.

Siamo nel Sud degli Stati Uniti, dentro la casa dei Pollitt. Il patriarca sta morendo di cancro e attorno al suo letto si consuma una resa dei conti silenziosa: i figli si affrontano per l'eredità, le mogli difendono il proprio posto nel sistema-famiglia, mentre Brick, ex campione di football, si rifugia nell'alcol per non affrontare un dolore che non riesce a nominare. Accanto a lui Margaret, la "gatta" del titolo, disposta a mentire pur di non essere espulsa da quel mondo che la giudica solo in base alla sua capacità di diventare madre. Nella lettura di Lidi, il testo abbandona definitivamente ogni residuo

di melodramma per rivelarsi come un crudele e lucidissimo "presepe vivente", definizione che lo stesso Williams utilizzava per raccontare l'ipocrisia della famiglia tradizionale americana. In una scenografia bianca e marmorea, che richiama una vera e propria tomba dei sentimenti, i personaggi si muovono come clown tragici, intrappolati in ruoli che non hanno scelto.

Lo spettacolo restituisce il testo alla sua verità più scomoda, lontana dalle edulcorazioni del cinema. "Quando ho letto sui giornali il ritornello della donna che deve sentirsi realizzata solo in quanto madre - afferma il regista - ho deciso di rispondere con *"La gatta sul tetto che scotta"*. Margaret dovrà fingere una gravidanza per non essere espulsa dal sistema-famiglia, per non essere considerata inutile, una creatura che non genera e quindi non esiste".

Protagonista dello spettacolo è Valentina Picello nel ruolo di Margaret, affiancata da Fausto Cabra nei panni di Brick e da un cast corale composto da Orietta Notari, Nicola Pannelli, Giuliana Vigogna, Giordano Agrusta, Riccardo Micheletti, Greta Petronillo e Nicolò Tomassini. Picello, recente vincitrice del Premio Ubu come Miglior Attrice/Performer e del Premio della Critica ANCT, dà corpo a una figura femminile fragile e combattiva, simbolo di una società che impone ruoli e nega alternative.

Prodotto dal Teatro Stabile di Torino, dal Teatro Stabile del Veneto e dal Teatro Stabile di Bolzano, *"La gatta sul tetto che scotta"* si conferma come uno degli appuntamenti più attesi e intensi del cartellone Prosa del Verdi: un affondo potente nelle contraddizioni della famiglia e, attraverso di essa, della società intera.

Come di consueto, il "Caffè Licinio" sarà aperto dalle 19.00 per un aperitivo o per un buffet pre-spettacolo. Si può prenotare a: biglietteria@teatroverdipordenone.it



Quando la casa diventa una trappola: al Teatro Verdi di Pordenone da oggi la famiglia-prigione raccontata senza sconti da Tennessee Williams

Views: 1 Sotto la lente impietosa di Tennessee Williams, la famiglia non è mai un rifugio, ma un campo di battaglia. Una casa elegante diventa una trappola, i legami si trasformano in maschere, l'amore si confonde con il ricatto.

'La gatta sul tetto che scotta' è uno dei testi più feroci e dolorosi del teatro del Novecento: un'opera che scava nelle ipocrisie domestiche per rivelare, senza sconti, le contraddizioni di un intero sistema sociale.

Questo capolavoro arriva ora al Teatro Verdi di Pordenone per un nuovo, atteso appuntamento della programmazione Prosa, oggi e domani, 6 e 7 febbraio, alle 20.30, e domenica prossima alle 16.30, nell'edizione diretta dal regista Leonardo Lidi, classe 1988, già noto al pubblico pordenonese per una recente e apprezzata messinscena de *Il gabbiano* di Tchekov. Considerato tra i protagonisti più interessanti della scena teatrale italiana contemporanea, Lidi è stato insignito nel 2025 del Premio Hystrio alla regia.

Tutti ricordano il celebre film del 1958 con Paul Newman e Liz Taylor, ma *La gatta sul tetto che scotta* nasce prima di tutto come dramma teatrale.

Un testo che, al di là della sua fortuna cinematografica, ritrova sul palcoscenico la sua forza originaria: rabbiosa, cruda, attraversata da una tensione costante tra tragedia e amarissima commedia. Siamo nel Sud degli Stati Uniti, dentro la casa dei Pollitt.

Il patriarca sta morendo di cancro e attorno al suo letto si consuma una resa dei conti silenziosa: i figli si affrontano per l'eredità, le mogli difendono il proprio posto nel sistema-famiglia, mentre Brick, ex campione di football, si rifugia nell'alcol per non affrontare un dolore che non riesce a nominare. Accanto a lui Margaret, la 'gatta' del titolo, disposta a mentire pur di non essere espulsa da quel mondo che la giudica solo in base alla sua capacità di diventare madre.

Nella lettura di Lidi, il testo abbandona definitivamente ogni residuo di melodramma per rivelarsi come un crudele e lucidissimo 'presepe vivente', definizione che lo stesso Williams utilizzava per raccontare l'ipocrisia della famiglia tradizionale americana.

In una scenografia bianca e marmorea, che richiama una vera e propria tomba dei sentimenti, i personaggi si muovono come clown tragici, intrappolati in ruoli che non hanno scelto. Lo spettacolo restituisce il testo alla sua verità più scomoda, lontana dalle edulcorazioni del cinema.

«Quando ho letto sui giornali il ritornello della donna che deve sentirsi realizzata solo in quanto madre - afferma il regista - ho deciso di rispondere con *'La gatta sul tetto che scotta'*. Margaret dovrà fingere una gravidanza per non essere espulsa dal sistema-famiglia, per non essere considerata inutile, una creatura che non genera e quindi non esiste».

Protagonista dello spettacolo è Valentina Picello nel ruolo di Margaret, affiancata da Fausto Cabra nei panni di Brick e da un cast corale composto da Orietta Notari, Nicola Pannelli, Giuliana Vigogna, Giordano Agrusta, Riccardo Micheletti, Greta Petronillo e Nicolò Tomassini.

Picello, recente vincitrice del Premio Ubu come Miglior Attrice/Performer e del Premio della Critica ANCT, dà corpo a una figura femminile fragile e combattiva, simbolo di una società che impone ruoli e nega alternative. Prodotto dal Teatro Stabile di Torino, dal Teatro Stabile del Veneto e dal Teatro Stabile di Bolzano, *'La gatta sul tetto che scotta'* si conferma come uno degli appuntamenti più attesi e intensi del cartellone Prosa del Verdi: un affondo potente nelle contraddizioni della famiglia e, attraverso di essa, della società intera. Come di consueto, il 'Caffè Licinio' sarà aperto dalle 19.00 per un aperitivo o per un buffet pre-spettacolo. Si può prenotare a: biglietteria@teatroverdi-pordenone.it -^-. In copertina e all'interno tre scene dello spettacolo che invita al Verdi di Pordenone.

La gatta sul tetto che scotta, il capolavoro di Tennessee Williams sul palco del Verdi

9:51

Sotto la lente impietosa di Tennessee Williams, la famiglia non è mai un rifugio, ma un campo di battaglia.

Una casa elegante diventa una trappola, i legami si trasformano in maschere, l'amore si confonde con il ricatto. "La gatta sul tetto che scotta" è uno dei testi più feroci e dolorosi del teatro del Novecento: un'opera che scava nelle ipocrisie domestiche per rivelare, senza sconti, le contraddizioni di un intero sistema sociale. Questo capolavoro arriva ora al Teatro Verdi di Pordenone per un nuovo, atteso appuntamento della programmazione Prosa, venerdì 6 e sabato 7 febbraio alle 20.30 e domenica 8 febbraio alle 16.30, nell'edizione diretta dal regista Leonardo Lidi, classe 1988, già noto al pubblico pordenonese per una recente e apprezzata messinscena de Il gabbiano di Cechov.

Considerato tra i protagonisti più interessanti della scena teatrale italiana contemporanea, Lidi è stato insignito nel 2025 del Premio Hystrio alla regia. Tutti ricordano il celebre film del 1958 con Paul Newman e Liz Taylor, ma La gatta sul tetto che scotta nasce prima di tutto come dramma teatrale.

Un testo che, al di là della sua fortuna cinematografica, ritrova sul palcoscenico la sua forza originaria: rabbiosa, cruda, attraversata da una tensione costante tra tragedia e amarissima commedia.

Protagonista dello spettacolo è Valentina Picello nel ruolo di Margaret, affiancata da Fausto Cabra nei panni di Brick e da un cast corale composto da Orietta Notari, Nicola Pannelli, Giuliana Vigogna, Giordano Agrusta, Riccardo Micheletti, Greta Petronillo e Nicolò Tomassini. Picello, recente vincitrice del Premio Ubu come Miglior Attrice/Performer e del Premio della Critica Anct, dà corpo a una figura femminile fragile e combattiva, simbolo di una società che impone ruoli e nega alternative. PordenoneToday è anche su WhatsApp.

Iscriviti al nostro canale

